

NOTA ISRIL ON LINE

N° 13 - 2017

**SI PUO' RIFORMARE
L'UNIONE EUROPEA,
PER LA CRESCITA E PER L'OCCUPAZIONE?**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 - Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



SI PUO' RIFORMARE L'UNIONE EUROPEA, PER LA CRESCITA E PER L'OCCUPAZIONE?

di Giuseppe BIANCHI

Le celebrazioni ufficiali per i 60 anni dell'Unione Europea sono state occasione per avviare riflessioni sullo stato dell'Unione e sul suo futuro. Una iniziativa del genere è stata promossa dal Prof. Sebastiano Fadda, ordinario di Economia Politica presso l'Università Roma Tre, con un seminario dal titolo "Si può riformare l'Unione Europea, per la crescita e per l'occupazione?" A fornire la risposta sono stati chiamati economisti di diversi Atenei Romani.

Quale materiale di riflessione è stato offerto agli studenti che hanno risposto con favore all'iniziativa?

In primo luogo una analisi di quanto è avvenuto fino ad oggi nel processo europeo: chi ha richiamato le criticità esistenti in termini di governance e di politiche economiche tendenzialmente deflazionistiche; chi ha ricordato come l'Unione Europea abbia assicurato al nostro continente 60 anni di pace, di libertà, di crescita e diffusione del benessere.

Condivisa è la necessità di introdurre cambiamenti nel processo unitario, soprattutto per rispondere alle aspettative dei giovani, preoccupati del loro futuro.

Ma quali cambiamenti ed in quale direzione? Una sfida intellettuale "complessa" nel senso tecnico del termine, in quanto il futuro dell'Unione Europea dipende da un insieme di variabili tra loro interagenti (variabili politiche, economiche e sociali) i cui esiti possono assumere sbocchi diversi. Non a caso il Libro Bianco sul futuro dell'Europa, presentato dalla Commissione Europea, quale contributo alle celebrazioni dei 60 anni dell'Unione Europea, delinea cinque possibili scenari al 2025.

Questa percezione della "complessità" del processo in atto e delle sue alternative forme di sviluppo è mancata nel successivo dibattito.

Sospesa è rimasta la domanda posta dal Prof. Fadda: Fatta l'Europa, come insieme di istituzioni e di politiche, come avvicinarla ai bisogni dei cittadini, come legittimarla democraticamente, come creare un interesse "comune" europeo? Se si guarda alla storia degli Stati nazionali, avviata due secoli fa, emerge che il loro consolidamento è avvenuto quando la lotta tra i vari interessi ha portato alla condivisione di un interesse comune, l'interesse nazionale, intorno al quale sono state costruite le istituzioni ed orientate le politiche.

L'Europa si trova tuttora in una fase fluida in cui la sicura condivisione di un asset di valori culturali convive con la diversità delle condizioni economiche e sociali dei singoli Stati che si riflettono nella diversità degli interessi.

Spento il facile ottimismo che l'euro fosse l'amalgama delle contraddizioni ereditate dal passato, il processo europeo assume la sua dimensione di processo storico che impegnerà molte generazioni. Processo che si muove

nella traiettoria che ha portato dalle Città Stato agli Stati nazionali per poi muoversi verso nuove forme di aggregazione regionale (di cui l'Unione Europea è l'esempio poi avanzato) in linea con quanto sta avvenendo con la progressiva internazionalizzazione delle strutture economiche e sociali.

E' possibile invertire tale traiettoria? Questa è l'utopia dei sovranisti. E' invece necessario guidarla, accompagnarla perché l'interesse europeo possa emergere, creando, come scriveva Schuman nel 1950, "le realizzazioni concrete in grado di far nascere solidarietà di fatto". La risposta al quesito di Fadda, "quale riforma per l'Unione Europea?" sembra ora individuata in un percorso in cui i paesi che vogliono fare di più lo facciano, dando vita a cooperazioni rafforzate su temi sensibili per i cittadini, quale sicurezza, immigrazione, difesa, lavoro ed altro. Una scelta non priva di rischi e di incognite circa il modello di "governance" con cui realizzarla ma che può creare quelle solidarietà di fatto necessarie per il consolidamento del processo europeo.

L'ulteriore domanda è: Che può fare questa Europa per i giovani che vogliono un lavoro? Occorre evitare eccessive illusioni. Alcune soluzioni quali una strategia europea per gli investimenti, forme di mutualizzazione dei debiti pubblici, la messa in comune delle politiche fiscali e di bilancio ed altro, non sono mature in questa fase conflittuale di sviluppo europeo. Ai giovani, allora, compete un duplice ruolo: mantenere vive le aspettative nei confronti di una Europa in marcia verso la sua unificazione politica, economica e sociale; prendere atto che gli Stati nazionali dispongono dei poteri in grado di assecondare il processo europeo, orientando le loro politiche pubbliche a favore di una crescita competitiva dei singoli paesi, sostenuta da incentivi ed istituzioni del mercato del lavoro a sostegno dell'occupazione.

In particolare, allo Stato italiano, risanato nella sua macchina amministrativa pubblica, va chiesto di eliminare le barriere protezionistiche che ostacolano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro e di sostenere, soprattutto nel comparto dei servizi a più alto valore aggiunto, processi di modernizzazione in grado di dare risposte ai bisogni insoddisfatti della collettività (sanità, trasporti, cultura, logistica, turismo, servizi alle imprese, ed altro) avvicinando i nostri tassi di occupazione agli standard dei paesi più avanzati (10 punti percentuali da recuperare riguardanti circa 1 milione di nuovi posti di lavoro). Un comparto investito dalle nuove tecnologie digitali che elimineranno molte professioni tradizionali ma che, nel contempo, contiene anche le maggiori opportunità per sostenere una nuova occupazione a più elevata scolarità.